

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602 (Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si rice-
vono esclusivamente presso i nostri
Uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ad
seguenti prezzi per spazio di linea di
colonna (corpo 7: 4° pagina L. 0,50 —
3° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 — Avvisi economici cent. 3 la
parola (minimum cent. 75).

Brigantaggio di Questura

In vano gridammo l'allarme, preven-
dendo che la pubblica sicurezza convinta
complice della mala vita sarebbe scesa in
istrada in arme per difendere gli assassini
dei cui delitti era stata complice.
Nessun serio provvedimento venne. Anzi
l'immondo presidente dei ministri preparò
il salvataggio della sua mala vita col tra-
sloco del questore e con la implicita inti-
midazione ai carabinieri.
I nostri timori si sono avverati. Bande
di poliziotti girano sfrontatamente a far
le vendette proprie e dei delinquenti, pre-
parando a sé ed agli alleati l'impunità.
Le ultime notizie superano ogni feroce
immaginazione: è il brigantaggio organizza-
to nelle spelonche di questura che sbucca
alla luce del sole per aggredire la gente.
Non il vittorughiano Saltabadi che paga
un canone fisso alla questura per non esser
disturbato nel suo mestiere di sicario a
prezzi fissi: è la questura medesima che
assume l'impresa dei delitti in economia.
Una volta ogni cittadino aveva la sua
spada o il suo pugnale per difendersi dalle
aggressioni di strada; oggi che l'organo
tutelatore della vita dei cittadini si avvale
della sua forza per le grassazioni e per gli
omicidii, che faremo noi? Ci armeremo con-
tro la polizia?

Noi gridammo invano l'allarme quando
il conflitto tra carabinieri e poliziotti giunse
al fatto di cronaca, al ferimento d'un ca-
rabiniero da parte di un confidente di poli-
zia; oggi i poliziotti reclutano ed ammaes-
trano i falsi testimoni per fuorviare le
tracce del magistrato che tenta sgominare
la mala vita; e poi aggrediscono e feriscono
chi li denuncia!

I fatti sono ben noti. Il famoso Totono
e santo Dumminco, arrestato, dichiarato, per
giustificarsi, di avere avuto incarico dalla
questura di raccogliere ed ammaestrare
falsi testimoni per l'istruttoria Cuocolo. Egli
era notoriamente un confidente di questura,
onde la cosa era verosimile. Ma egli
ha indicati i nomi dei testimoni falsi, e
questi, tutti, hanno confermato di essere
stati subornati e di avere perciò dovuto
deporre il falso.

In un paese che non avesse a capo del
governo un uomo assolutamente privo di
senso morale quale è Giovanni Giolitti,
che solo tende ad accrescere la sua forza
parlamentare con le clientele locali, e
quindi con la mala vita, per conservare
quel potere di cui ha bisogno per procura-
re affari ai suoi parenti ed affini; in un
paese che avesse un popolo vivo e vigile,
e non una fiacca generazione di ebebi in
alto, ed una plebe incosciente in basso,
tale inoppugnabile rivelazione avrebbe vio-
lentemente fatto sconvolgere non solo le
organizzazioni poliziesche criminali, ma ben
anche gli ordinamenti politici in cui tali
nequizie possono perpetrarsi. Qui no; e la
squadra volante — o vuoi una banda di ma-
snadiers da città, la quale, creata e pagata
per commettere delitti in favore di un
deputato o di un ministro, si sente poi
autorizzata a commetterne altri fuori del
mandato, per conto proprio — la squadra
volante, incontrato l'altro giorno un tale
signor Gaito, pregiudicato di cui aveva
voluto servirsi per deporre il falso, il quale
poi, messo alle strette, aveva dovuto deporre
contro la polizia, lo aggredì in piena piazza
della Borsa. Condottolo in questura, per
sottrarsi al controllo dei passanti, i poli-
ziotti lo ingiuriarono ancora, lo schiaffeg-
giarono, lo ferirono, gli strapparono i baffi,
lo trattennero arbitrariamente.

Questo è quanto il Gaito ha affermato in
una sua querela contro i poliziotti aggres-
sori. Ma alla verosimiglianza del racconto
si aggiunge la notorietà dei precedenti cui
si riferisce, si aggiunge la conferma da
parte di molti che videro le lesioni: si ag-
giunge la conoscenza che tutti abbiamo
della specifica capacità a delinquere dei
turpi arnesi della questura napoletana.
Tutto ciò non è che la conferma patente
di quanto noi da anni andiamo gridando,
di cui talvolta abbiamo date prove specifi-
che: che la questura è una spelonca di
criminali in cui si organizza il ricatto, lo
scasso, la rapina e l'assassinio.

Il terribile fatto oggi documentato è que-
sto: si è commesso un orrendo duplice omi-
cidio, per fini non chiari, dalla camera di
accordo con la polizia. Accortasi di ciò,
l'autorità giudiziaria che aveva rinunciato
a scoprire i rei perchè la polizia non for-
niva indizi, riprese alacramente le inda-

gini e, per fortunato antagonismo con la
pubblica sicurezza, i carabinieri organizza-
rono la ricerca.
Allora la polizia corre alle difese, inti-
midisce, svia dipoi con false indicazio-
ni, manda falsi testimoni al magistrato, e
infine, nella esasperazione della paura, ag-
gredisce in piazza chi non l'ha saputo ser-
vire con la propria complicità, attuando le
precedenti minacce!
Tutto ciò è provato e documentato oramai.
L'associazione delittuosa, per l'estrema
difesa, ricorre alla violenza sfrontata.

Ora noi non ci attendiamo da un gover-
no di depravati e di ladri alcun provve-
dimento che valga a difendere la città dalle
bande dei masnadiers nuovissimi. Soltanto
ci domandiamo che cosa mai attenda la
città per organizzare le proprie difese.
Così come hanno assassinato i coniugi Cuocolo,
così come hanno commessi mille im-
punibili delitti, altri potranno perpetrarne.
Ed è interesse di tutti tutelare la propria
vita e le proprie cose contro questi scari-
ri doppiamente pagati: dallo Stato e dai
mandanti che vogliono le vendette; pagati
sullo erario pubblico, e sui proventi delle
grassazioni.

Ma i magistrati che non esitano ordina-
riamente ad applicare le pene severe dei
falsi testimoni a chi tentenna nel deporre,
per difender l'amico, o per attenuarne le
responsabilità, i magistrati fino a quando
tollereranno questo impudente lavoro di
cui la questura è stata convinta rea, per
deviare le indagini, e per nascondere il
vero alla giustizia?

Ve n'è ormai abbastanza per romperla
questa rete che si stringe ogni giorno dipiù.
Ora vi sono le prove e vi è la pub-
blica coscienza concordemente accusatrice.
Che faranno i magistrati?
La questura ha assunta la gestione di-
retta dei delitti a pagamento. Chi guarderà
la nostra vita? Chi fornirà a voi, signori
giudici, gli elementi per le vostre indagini
future?

Persecuzioni rabbiose
La polizia ha sguinzagliati i suoi scheran-
quei medesimi che non sanno scovare un ladro
e non arrestano un micidiale — per raschiare
dai muri i nostri manifesti scandalosi annun-
zianti le belle storie del Vicereame. Nè di ciò
è stata paga. Ha tentato d'intimidire i giorna-
lai, arrestandone alcuni e trattenendoli per qual-
che tempo in questura, col pretesto di esami-
narne la patente. Ha persino elevato qualche
verbale di contravvenzione! Quella questura
alle cui porte in tempi normali si possono fare
tutti i proprii bisogni senza timore d'esser mo-
lestati!
Misericordia di poliziotti comandati!
Rabbia impotente di coloro che noi mettiamo
alla gogna!

LA LOTTA NEL IX COLLEGIO
MASONI E GARGIULO

Due servi si contendono il medesimo
padrone, Giolitti. In nome di Carlo Gar-
giulo combattono i molti biglietti di banca
e i peggiori elementi dei bassifondi sociali
assoldati per la bisogna. In nome di Udal-
rigo Masoni combatte la vanità dei Tor-
resi che vogliono dare il candidato al IX
collegio di Napoli. Ma Udalrigo Masoni
non è alieno di misurarsi coll'avversario
anche sul mercato dei voti.

Gli elettori di professione, davanti a
tanta concorrenza di richieste, vendono a
caro prezzo i loro stocks di voti.
Prete l'uno, prete l'altro, sono degni en-
trambi di accrescere la maggioranza par-
lamentare.
Udalrigo Masoni, passato dai clericali ai
liberali, ha indossato subito il saio per
fare atto di fede cattolica.
E' andato in chiesa dal parroco a pren-
dere la santa benedizione, seguito anche
da qualche mangiapreti e mangiasanti per
ridere... che ostenta principii democratici.
Carlo Gargiulo affida la sua vittoria ai
cittadini di Cercola e di Napoli, che nulla
risparmiano per mettere a prova la sua...
liberalità, conosciuta ormai anche a Torre
del Greco per l'intervento di noti impres-
sari... di elezioni truffaldine.
Chi vincerà sarà G. Giolitti, che, senza
brigare, vedrà aumentata la schiera dei suoi
umili servitori, che nulla possono chiedere
e nulla possono fare in favore del popolo.
Unico e sicuro perditoro sarà il paese,
in ogni caso.

E non crediamo che metta conto di spre-
care altre parole per questo brutto episodio
della vita politica cittadina.
I socialisti in questa lotta si astengono.
Per cambiamenti di domicilio e
rinnovazione di abbonamenti, si
prega di spedire sempre la fascetta.

Figure e Figure
di Palazzo S. Giacomo

Udalrigo Masoni
Corre voce che questa sera, dio e Gargiulo
permettendo, egli debba spiccare il volo verso
più alti destini. E pare che il rubicondo pro-
fessore, per quanto meno florido del suo avver-
sario, debba conquistare quello stallo parlamen-
tare che potrà consolarlo del non raggiunto seg-
gio sindacale.
Corre voce — a Torre del Greco — che le cose
non dovranno andare diversamente, ma si af-
ferma — in S. Lorenzo — che diversamente an-
dranno.
E vadano come vogliono.

A Palazzo S. Giacomo il prof. Masoni non è
certamente un Pennarola qualsiasi. E dove Ba-
rone è assessore e Avarna un capo-partito, Ma-
soni non può essere che per lo meno un padre-
terno. Quando egli parla — e non ha nessuna
qualità oratoria — bisogna star lì ad ascoltare
perchè qualche cosa si guadagna.
Infatti il consigliere Masoni non dimentica
mai di essere il professore d'idraulica e scamb-
ia spesso lo stallo di consigliere con la cat-
tedra.

Nel passato Consiglio i suoi discorsi erano la
disperazione per i conti Mangoni ed i duchi
Donnorso ai quali sembrava di assistere al ras-
conto di Bergerac di ritorno dalla luna.
Ed il cons. Masoni costituiva anche il tor-
mento dell'Amministrazione. Egli aveva sempre
pronta roba da sfornare, e non c'era seduta
nella quale egli non mettesse fuori trenta mu-
nicipalizzazioni, quaranta progetti di costruzio-
ne e trasformazione, cento voti al governo
del re.

Il povero sindaco avrebbe dovuto rinunciare
al sonno per dedicare 25 ore al giorno alle pro-
poste Masoni; ma la verità è che il Masoni stes-
so si prendeva poi la cura di demolire le sue
proposte rinunziando a dare una base agli edi-
fizi che egli costruiva sul vuoto.
Poichè è veramente meravigliosa la fantasia
di questo valente ingegnere e matematico. Se
avete il piacere di trattenervi con lui solo per
mezz'ora avrete la visione di un mondo tras-
formato: e vi parrà di partecipare all'opera
grandiosa di un grande creatore di civiltà.

Ma in quel momento Udalrigo Masoni pensa
forse al convegno che fra poco dovrà avere con
qualche volgare galoppino elettorale o prepara
un suo prossimo atteggiamento politico e am-
ministrativo che serva a dare lo sgambetto a
chi gli ostacola l'ascensione di un gradino.
Quel poeta appare nella sua vera figura di
uomo di calcoli, quell'aquila non è che un ani-
male a sangue freddo.

Francesco Scoppa

Anche lui consigliere comunale. Ma perchè?
Ed ogni persona che crede di saper di poli-
tica e di conoscere la vita pubblica solo perchè
legge i giornali non può risparmiarsi questa
domanda.
Infatti, perchè questo signore deve essere un
eletto ad un qualsiasi ufficio pubblico? Perchè
egli deve essere elevato di un sol centimetro al
disopra degli altri mortali quando tutta la sua
vita, tutte le sue attitudini dovrebbero consi-
gliare a farlo andare giù, molto giù nella con-
siderazione pubblica?

E' stato cinque anni in Consiglio Comunale
e non ha quasi mai parlato, perchè egli è avvo-
cato ma non è in grado di ingranare più di
dieci parole; non sa scrivere, non sappiamo se
sa leggere e non possiamo dire fino a qual
punto egli sappia procedere da galantuomo.
Certo è uno di quegli uomini che ispirano a
prima vista profondissima antipatia, uno di quei
tipi cui non si dà il familiare tu nemmeno dopo
venti anni di vicinanza.

Nessuno ha mai saputo quali fossero i suoi
meriti, quali le sue virtù, quali le sue bontà
ascose. Egli si professa clericale ma nessuno
ha mai supposto che egli possa credere in un
dio qualsiasi.
Quel che non vede il grosso pubblico non è
però un mistero per chi conosce le cose del no-
stro grazioso mondo elettorale. L'avv. Scoppa
è clericale perchè ha l'appalto delle esazioni di
pignoni per le case di Opere Pie ed è con-
sigliere comunale in virtù di questo appalto.

Nel suo mestiere di esattore è di una crudeltà
infinibile. A Napoli non v'è persona che sappia
mandare sul lastrico famiglie di miserabili
con freddezza pari a quella che distingue que-
sto rappresentante delle Opere Pie. E le povere
donne che hanno il piacere di abitare case de-
gli istituti di Misericordia preferiscono morir
di fame anzi che presentarsi a chiedere qualche
proroga di ventiquattr'ore a quest'uomo che ha
cuore di metallo.

I clericali, d'altra parte, lo portano sugli scudi
appunto fidando sulla potenza del suo mestiere.
Nell'ultima lotta elettorale, infatti, il signor
Scoppa non esitò ad inviare a casa di ogni in-
quilino un suo biglietto di raccomandazione per
il suo nome e per la sua lista. La raccomanda-
zione che fa il padrone di casa!
E' così che questo curioso e basso prodotto
degli intrighi di sagrestia e dell'affarismo delle
Opere Pie è ritornato in Consiglio Comunale.
E contro questa volgare ed insufficiente figu-
ra non tentiamo nemmeno di scoccar l'arco del-
l'ironia o del sarcasmo.

DA CAPODIMONTE A CASTELCAPUANO

Leggenda e cronaca — Il Vicereame in pericolo — Ibrahim e il duca
Intimità delle due corti — Cod. civile e cod. penale
Rappresentazioni di beneficenza — La Ville de Lyon

Lo scandalo dilaga

Per un mistero che a noi non è dato
penetrare, la stampa napoletana ha rotto
i suoi rapporti diplomatici con l'egiziano
Ibrahim Hilmy pascià, l'amico intimo del
Duca d'Aosta. Tre settimane di silenzio as-
soluta, mentre tutta Napoli discuteva della
nostra significativa leggenda egiziana: fi-
nalmente un giornale del mattino ha rotto
il ghiaccio pubblicando d'un colpo l'elenco
pressochè completo dei debiti nazionali
e stranieri del prelato pascià, e gli al-
tri giornali, che non potevano mostrarsi
meno informati, han tenuto dietro.
Così noi possiamo ormai togliere il ve-
lame parabolico e leggendario ad uno dei
nostri racconti: quello in cui si alludeva
alle avventure dell'egiziano e del Duca
d'Aosta.

I primi giudizi

I giornali elencano le prime citazioni
piovute sulla groppa dell'egiziano insolvente.
Primo giudizio è quello istuito dal pa-
rigino venditor dei brillanti, Compers, in-
nanzi alla 4. Sezione del tribunale, per la
bellezza di circa 40 mila lire.
In quel giudizio il caro amico del Duca
non ha detto di non esser debitore, ma ha
discusso del domicilio e della competenza,
ed ha ottenuta una sentenza per la quale
il creditore dovrà cercare nella geografia
qualche terra più adatta dell'Italia per ci-
tare i principi a pagare.

Un'altra causa è innanzi alla 5. Sezione,
per il pagamento delle decorazioni eseguite
nella famosa villa in cui anche il duca si
divertiva; un'altra è innanzi alla 1. Se-
zione, ad istanza dell'ingegnere Comenci-
ni, per altri disegni di lavori eseguiti nella
villa che emulava la reggia; un'altra an-
cora è pendente innanzi alla 1. Sezione,
ad istanza del signor Campione, il ven-
ditore della villa di Posillipo, ma non per
il noto debito del prezzo della villa, bensì
per altro debito... E l'elenco potrebbe con-
tinuare per un pezzo; e continuerebbe al-
l'infinito se vi si volessero comprendere i
debiti dei quali non è stata ancora adita
l'autorità giudiziaria.

Tra il cod. civile ed il cod. penale

Noi crediamo che se un privato fa de-
biti, o ruba, o truffa, ciò debba riguardare
i gonzi che gli danno il danaro, l'autorità
giudiziaria, e la benemerita arma dei ca-
rabinieri (non parliamo della pubblica si-
curezza che di questa roba non s'interessa)
se il reato vien denunciato o è d'azione
pubblica; ma crediamo che del privato cit-
tadino non debba neppure in tali casi oc-
cuparsi la stampa. Se però questo privato
riesce a conquistar la fiducia di un paese,
o riesce a metter la mano nella tasca al-
trui pel prestigio che a lui viene dalla
dimestichezza pubblicamente ostentata con
qualche alto personaggio pubblico, allora
la cosa cambia aspetto, ed il personaggio
pubblico deve essere denunciato come mor-
almente responsabile.

L'amico inseparabile del duca d'Aosta è
rimasto, forse, dal punto di vista legale,
nei limiti delle obbligazioni civili; ma certo
è che a Napoli egli, venuto appena, di lon-
tano, e non offrendo alcuna garanzia per-
sonale, non avrebbe trovato chi gli avesse
avuto credito per un soldo se egli non av-
esse esibito poi trivi un'alta garanzia
morale qual'era — almeno agli occhi deg-
li ingenui — l'intima amicizia sua col si-
gnor Emanuele Filiberto Savoia.
Questo fumo negli occhi ha determinato
il credito. E ciò, se non legalmente, mor-
almente è una truffa in cui vi è un com-
plice necessario...

L'intimità

A dimostrazione di ciò basta ricordare
l'intimità delle due regie da noi già ri-
velata: la reggia di Capodimonte e quella
di Posillipo. Se a Capodimonte S. A. Ibrahim
era la prima figura nei balli e nelle con-
versazioni, a Posillipo S. A. Emanuele
Filiberto era primo e più assiduo di tutti
gl'invitati; e il giorno dopo i festini le due
altezze figuravano al fianco, in prima li-
nea nei mosconi dei giornali.

Il duca e la duchessa non mancavano
mai alle feste dell'egiziano, ed ai balli
grandiosi prendevano parte con fervore
giovanile, ma presto la duchessa, forse per-
chè cominciò a sospettare degli ospiti, o
forse per sue gelosie, cominciò ad assen-
tarsi, e dilegnò poi del tutto; ma il duca
persistette, ed ha abbandonato l'egiziano
principale solo adesso che ha vista l'ind-
ignazione dei creditori non aver più freno.
Chi non avrebbe prestato danaro, pure
ad un insolvente senza domicilio come era
il principe egiziano, vedendo che il cugino
del re pur tanto superbo lo riteneva degno
della sua amicizia, e siffattamente lo on-
orava?

Che c'è sotto?

Se si fosse trattato di miseri mortali si
sarebbe detto: han fatto società, l'uno ha
messo l'astuzia sua, l'altro il suo nome, ed
hanno diviso il bottino.

Or questo onestamente non si può dire
nel caso presente.

D'altra parte non si può presumere che
il signor duca ignorasse del tutto l'essere
dell'amico suo.
Questi aveva dei precedenti a Parigi,
appena giunto in Napoli aveva cominciato
con gli stessi sistemi, tutta l'aristocrazia
cominciava a mormorare... Si sa che il
duca ha a sua disposizione la prefettura,
la questura, e tutte le autorità le quali
debbono averlo informato dei fatti dell'eg-
iziano prima ch'egli concedesse a questo la
sua amicizia. Perchè dunque il signor du-
ca chiuse un occhio su tutto?

Questo un punto che resta e resterà oscu-
ro per noi, poichè non crediamo che tanto
egli perdonasse, e tanto concedesse, rite-
nendosi di tutto ben compensato solo con
le ideali conversazioni che « tra l'onde e
le fronde » di Posillipo gli concedeva tal-
volta la dolce figlia dei Faraoni, gentile
rampollo del pascià.

Punto oscuro che non sarà chiarito, ma
che spiega per qual ragione noi diamo al
pubblico i fatti del pascià, il quale, come
uomo privato, avrebbe altrimenti il dritto
di far tutti i debiti del mondo, e di trovar
tutte le eccezioni che si appiattano nei
complici codici, per non pagarli, senza che
noi avessimo il dritto di farne parola, noi
che non siamo nè magistrati, nè creditori,
nè carabinieri.

Perchè il signor Emanuele Filiberto ha
mostrato di non saper niente di quel che
tramava il suo amico, ed ha aspettato che
lo scandalo dilagasse per levargli la soli-
darietà? Di che o di chi si era innamorato
in quella casa?

Recita di beneficenza

Ieri sera, dunque, la carità cristiana ha
celebrato sul palcoscenico del Sannazaro
un'alto fatto della sua mondanità.
Chi vide mai un simile fervore d'anime
pie?

Le nostre buone dame, quelle che allie-
tano il parc aux cerfs della loro beltà, e,
quando questa si dona, richiamano alle
menti leggende fantasiose: queste nobil-
donne e belle e buone e pie ci hanno in
questi giorni sbalorditi.
Da mercieie e fiorate alla hermesse son
finite commedianti al Sannazaro, in poco
più di dieci giorni.

Tutto per l'amor del prossimo accattone.
Vero è che la conquista del paradiso
vuol lunghi e penosi sacrifici; ed è vero
anche che chi vive di solito nell'ozio, con
entusiasmo abbraccia la fatica delle fac-
cende che tratto tratto concede a sé: ma
è indubitato che le nostre dame hanno se-
gnato, in questi languori primaverili, il
record della beneficenza che le vuole umi-
liate in terra e beatificate e in terra e in
cielo.

Qualcuno osserva che il duca cavallere-
sco e devoto ama anche i mistici fervori
nei cuori gentili e verginali che s'aprono
a spasimi di voluttà terrene. Ed altri ag-
giunge che egli ha sollecitato e preteso
questo rigoglio d'alta moralità cattolica che
investisse quella plebe che, in questi gior-
ni, mormora di lui e di lui si occupa, in-
discreta e maldicente.

Noi non indugiamo a siffatta curiosità.
Constatamo per il momento il successo
brillante stupefacente di ieri sera.
In verità, non mette conto indugiarsi
sulle facoltà artistiche delle varie dame
improvvisate ad attrici. In generale, i filo-
drammatici annoiano: si sopportano solo
quando le doti fisiche fan perdonare quel-
le artistiche.

E ieri sera fu così. Principesse, duchesse,
confesse vennero dalle quinte sul pal-
coscenico folgoranti di bellezza — qualcuna
di belletto — e irresistibili nei gesti e nelle
pose. Il preceito religioso che in quella ora
si celebrava metteva certi fremiti... mon-
dani, che per la perfetta finzione rappre-
sentativa e per l'ardore delle fantasie tro-
varono facile solletico e sfogo, se im-
mediato non possiamo assicurare. Immagi-
nate. Si rappresentava Le petit Hôtel, che
in lingua nostrana potrebbe tradursi: Il
Casino.

E si rappresentò: Il bacio.
Un volteggio di fate, un trionfo di chio-
me prolisse, uno svolazzare di veli tenui
e variopinti, che propiziano, coprono e
scoprono l'infinita soavità del bacio.

Il duca, fin dalla prova generale, fu se-
dotta da quella scena. Anzi, assicurano
che egli sorrise compiaciuto come della
memoria di una seduzione provata, o me-
glio, goduta solo qualche altra rara volta.
E gli parve riviverla con qualche fata che
egli conosceva.

Insomma, la serafissima fu una vittoria
del buon gusto e del bel sesso. E in que-
sto sarebbe d'accordo anche Giannino An-
tona Traversi che della carità mondana
non guarca che ai profitti finanziari.
Ma il profitto di un petit hôtel — sia detto
con sopportazione — o di un Bacio non è
facile calcolare.
E noi lo lasciamo alla cura di quegli
accattoni che l'attendono. Poveretti!